

Per altra parte, o il giusto corrispettivo si deve misurare, come è certo, secondo l'utilità del servizio reso, o secondo la ricchezza di colui che lo paga.

Nel primo caso è evidente che lo Stato non può farsi pagare i servizi che rende al ricco più di quelli che rende al meno agiato; nel secondo, o bisogna stabilire un monopolio odioso ed ingiusto a favore dello Stato, per cui sia lecito a tutti solo farsi pagare in proporzione della ricchezza del contribuente, o generalizzando questa massima a favore di tutti i cittadini, la nozione della ricchezza viene totalmente annullata; la proprietà diventa un'inutile peso; è distrutta la base precipua di ogni civile consorzio.

Ed infatti, supponiamo che Tizio abbia un reddito di lire mille; Sempronio uno di tre mila: se Sempronio deve pagare allo Stato, e per tutti gli oggetti che compera, il triplo, è evidente che non potrà procurarsi che l'identico quantitativo di oggetti, e lo stesso numero di soddisfazioni di Tizio, e che quindi la proprietà di tre, invece di uno, diverrà per esso un inutile peso.

Per sottrarsi alla evidenza di queste dimostrazioni i sostenitori della tesi contraria non tengono il maggiore corrispettivo in assoluta proporzione col maggior reddito; e limitano a favore dello Stato soltanto il diritto di percepirlo.

Circa le quali limitazioni noi sosteniamo che in fatto di giustizia le mezze misure non sono possibili. Fra il giusto e l'ingiusto non avvi in veruna lingua di popolo civilizzato vocabolo atto ad esprimere una via di mezzo. Ora, od il far pagare i servizi resi in proporzione della ricchezza di colui al quale si rendono è giusto, ed in allora deve esserlo tanto nell'ultimo come nel primo limite della progressività medesima; od è ingiusto, e non si può e non si deve praticare in verun grado, in verun caso, nè dai privati nè dallo Stato, ed anzi, da quest'ultimo assai meno che dai primi, siccome quello che dovendo essere vindice delle violazioni dei diritti degli individui per parte dei privati, deve per primo, e col l'esempio, insegnare a rispettare quei diritti, la violazione dei quali per parte dei privati si dichiara pronto a punire.

Quindi la retribuzione dei servizi in proporzione della utilità loro è principio di morale stima; esso è consacrato in tutte le legislazioni del globo, formò sempre la base di ogni società civile: intaccarlo in qualsiasi modo è scuotere dalle fondamenta l'edificio sociale dello Stato.

Voi, certo, non ignorate, o signori, come l'imposta progressiva sia sempre stata una delle ispirazioni della scuola socialista; e voi non ignorate nemmeno gli amari frutti che le massime di quella scuola produssero, o sostenute da masse popolari, come in Francia, o promosse subdolamente dal Governo, come in Gallizia. Voi quindi, lo spero, vi unirete a me nel supplicare il Ministero a voler accettare un emendamento tendente a coordinare questa prima base dell'imposta, colla seconda base che od esso o la Commissione seppero saviamente mantenere sulle basi della proporzionalità invece di spingerle in quella della progressività che manifestamente rivelansi nella prima.

Per ultimo, o signori, io so che parlo qui ad uomini teneri della integrità dello Statuto.

Ora è innegabile la violazione dell'articolo 25 dello Statuto medesimo, nel quale appunto è prescritto che tutti i cittadini debbono indistintamente concorrere a sostenere i carichi dello Stato in proporzione dei loro averi. Ora la progressività non è proporzionalità. Questa tassa è indubbiamente progressiva; essa lo è, e teoricamente, ed apparentemente, e nei suoi risultati numerici, come ho avuto l'onore di dimostrare; dunque è contrario allo Statuto accettare una base di

legge che manifestamente ripugna colle disposizioni dello Statuto medesimo. Ora quanto questa violazione dello Statuto possa riuscire conveniente e politica, e sempre, e specialmente nel momento attuale, lascio a voi, o signori, il giudicare.

Il signor ministro, spinto da generosità filantropica, essendo egli posto in condizioni di non comune ricchezza, fece atto di sacrificio personale nel colpire sè stesso in proporzione maggiore; ma io non posso seguirlo su di un terreno che credo contrario alle norme di giustizia, che niun sentimento di personale generosità deve far dimenticare. Quindi, benchè io sappia quanto coro di riprovazione si alzerà contro di me, e quanto inutilmente io logori la mia povera voce, pure deporrò sul banco della Presidenza un emendamento che dia a questa legge il generale carattere di proporzionalità che ora in gran parte gli manca.

Mi restano poche cose a dire sulla base dell'imposta che concerne il lusso.

Il lusso o per meglio dire i comodi che esso procura (che tali sono gli usi degli oggetti sui quali si basa la legge) sono uno degli scopi finali dell'uomo che affaticasi nell'esercizio dell'industria; inceppare quindi con non lieve tassa l'uso di questi comodi, è spezzare la molla principale dell'energia delle singole attività, il complesso delle quali costituisce la ricchezza dello Stato.

Un altro inconveniente di questo genere di tasse è di confondere frequentemente l'uso di cose che speciali circostanze rendono indispensabili ad alcuni individui, con altre consimili che sono per altri di mero lusso e superflue.

Un terzo infine di dover essere, od estremamente vessatorie, o di poco o niun reddito nei loro risultati. Infatti, o per la verificazione delle denunce sulle quali basano si ammette la verificazione per parte degli agenti del Governo, ed in allora ognuno scorge facilmente quanto frequentemente la santità del domicilio domestico potrà venirne violata; o non si ammette verificazione, ed in allora la tassa appoggiata alla semplice denuncia riuscirà di poco o niun prodotto, come la esperienza dimostra nella tassa sul commercio e sull'industria, fondata su identica base.

Io quindi preferirei che venisse, se occorre, aumentata alquanto l'imposta sulla prima e sulla seconda base e che le tre ultime venissero soppresse.

Ad ogni modo, e sebbene io abbia visto queste tre ultime basi molto ragionevolmente impugnate da giornali che sono l'organo di quell'estrema sinistra che non ha rappresentanti in questo recinto, pure mi asterrò dal proporre la soppressione, e solo insisterò perchè si facciano scomparire le tracce di progressività che anche qua e là in queste ultime basi dell'imposta si vanno mostrando.

Signori, nel combattere la progressività di quest'imposta, che io risguardo come contraria alle massime di naturale giustizia, sovversiva dei principii costitutivi delle civili società, in opposizione alle massime dello Statuto, nel difendere massime che altre volte sostenni coll'appoggio di chi sorgerà oggi a combattermi, io non ho avuto alcun altro scopo che quello di adempiere un ben triste per me e doloroso dovere che m'imponessa la coscienza; voi quindi mi condonerete, o signori, lo spero, se vi ho troppo lungamente annoiato.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bianchi Pietro.

BIANCHI PIETRO. Signori, veterano qual sono del reggimento amministrativo del paese, io non potrei, senza mancare ai doveri di deputato e cittadino, starmi silenzioso nelle gravissime discussioni che ora si aprono in questo legislativo